VITA DI M. TRIPHONE GABRIELE:

nella quale si mostrano apieno le lodi della uita soletaria & contemplatiua.

Al molto honorato M. Triphone Benzo lo Intricato.

HOnorato M. Triphone, à i giorni paſſati mi uẽne alle mani la uita di quel uenerãdo uecchio, & uero (nelle coſe uolgari maſſimamẽte) Oracolo di queſta età M. Triphone Gabriele. Et leggẽdola, & di paſſo in paſſo molto bene cõſiderãdola, & ãmirandola, ſubito mi uẽne anco dato della memoria nella rimembranza del puro, ſemplice, & innocẽte ſtato della uita uoſtra. & coſi accozzãdo cõ la phantaſia, & cõparando ambedue reſtai tutto ſopra di me, meco ſteſſo marauigliandomi molto, come ſi poteſſero ritrouar due Triphoni tanto di tutte le coſe l'uno ſomiglieuole all'altro. & quello, che la mia marauiglia fè uia maggiore, fù il pẽſare, che quãto uoi (laſciamo gli ſtudi) nel diſpregio delle coſe tẽporali, & nella innocẽza della uita ſiete, di comune tra uoi cõſentimẽto concordi, tanto un'infinito ſtormo d'altri, & maſſimamente di quelli, che fanno queſta profeſſione d'eſſere diſpregiatori delle coſe terrene, eßendo però (mercè del guaſto mõdo) nelle parole ſolamẽte, nell'habito, & nella barba: ſono dalla uirtuoſa, quieta, innocẽte, & di poche coſe cõtẽta, ma però felice & beata uita, che uiuete uoi, differẽti & lõtani. Ora q̃ſto

mio

mio cotal pēsiero hāmi fatto risoluere di mādar nelle mani di ciascuno questo cosi bello & lucidissimo specchio di uita. Accio che, & questi dispregiatori del mondo specchiandosi in esso si sforzino, quanto potrāno il piu, di lasciar le apparēze esteriori, & isgannando se stessi cerchino di appressarsi al uero, ponendo ogni suo studio & cura d'esser interiormēte tali, chenti esteriormēte uogliono esser tenuti: Et quegli etiādio, che nō fanno cotal professione, ueggēdo & conoscendo chiaramēte quanto sia felice la uita, che qui ci è dimostra, lasciādo quella, c'hāno uiuuto fin' hora (se pur merita nome di uita) s'accostino, & abbraccino q̄sta, se curano pero' di uiuere innocēti, quieta & riposatamēte. & questo specchio ho' uoluto io fregiare et adornare nella primiera fronte del nome uostro (carissimo M. Triphone) & mandarlo anco á uoi, non perche ne habbiate bisogno no', ma accioche ueggendoui dentro la bella imagine di uoi stesso, frá uoi stesso ue ne cōgratuliate, & di cosi sauio & santo proponimēto uostro ui rallegriate. Et gli altri poi, che lo piglieranno in mano, appresentādosi loro subito dināzi agli occhi il nome di uoi, & da quello traualicando nel corso tutto della uita uostra, & quella cō questa che uederāno in q̄sto specchio, cōfrōtando: poscia c'hauerānosi marauiglia-

to assai, uengano, se non per amore, certo per una cotale inuidia à mettersi nel camino, c'hauete preso uoi: per potere nell'auanzo degli anni loro tenendo, quali accorti nocchieri à i due lumi del nostro polo, l'occhio diritto et intento al chiaro splẽdore, che esce de i purißimi & lucidißimi portamenti dell'uno & dell'altro di uoi, peruenire finalmẽte, sicuri da gli impeti de rabbiosi uenti, dalle occulte insidie de mostri marini, da i perigliosi scogli, & dalla dolce & soaue, ma falsa & ingãneuole harmonia delle allettanti uoci di Circe & delle insidiatrici Sirene, al quieto & riposato porto di quella beata Patria, donde ciascun di noi, entrando in q̃sto cupo & periglioso mare in male armata & male corredata barca, femmo partita. Et di cio basti. Io nõ ho uoluto far qui palese ne il nome, ne'l cognome mio. Accioche da ueruno nõ si creda, ch'io sia moßo à fare questo pietoso ufficio per appetito, che mi sia uenuto, di andare in stãpa, & nõ piu tosto per le cagioni, che dauãti ho dette. Basta che ui sono amico. & Iddio cõcedente, ui dirò una uolta nell'orecchio. Io fui desso. In tanto contentateui di conoscermi per lo Intricato. Et uiuete sano & felice.

Da gli Studi di Bologna il Di di. S. Lutia del. M. D. XLIII.

Ertiss.mi rẽdo (figliuolo cariss.) che tu debbia sapere, che tre sorti di uite sole tutti gli huomini si ritrouano. Sono alcuni, che attẽdono solamente à piaceri & diletti carnali. Altri al maneggio delle cose del mondo. Alcuni altri alle diuine & humane speculationi. Quelli che tengono la primiera di queste uite, piu ad alto gli animi loro non leuano, che à prouedere, che le amiche siano lor presso à tutte l'hore, le delicate uiuande pronte, gli sparuieri in pugno, i cani al lascio, solazzandosi, mangiando, beendo, giocando, uccellando, & cacciãdo menano in troppe delicatezze la lor uita: il fine de quali in somma nõ è altro, che il piacere. Coloro, che alla seconda uita si danno, se in città libera son nati, uisitano le piazze, salutano gli amici loro per nome, per salir poi à maggior gradi, che le Republiche danno, se in città serua & à Monarcha sottoposta, cari & grati al signor loro cõ ogni lor potere s'ingegnano di diuenire. Quegli altri poscia, che alla terza, & ultima uita s'appigliano, gli animi loro di Filosofia ornãdo, la natura delle cose, i costumi à gli huomini appartenenti, & il modo, come cio si

poſſa ſapere, d'apparare inueſtigano, & cercano: & la lor mente ad ogni altra imaginatione leuando, ſolamẽte con lo'ntelletto intẽdono Iddio, gli angeli, & la immortalità dell'anima noſtra. Cõſi derano il moto de cieli, la propietà degli elemẽti, de metalli: delle pioggie, tẽpeſte, & neui le cagioni: i numeri ſemplicemẽte, poi quelli cõ alcuna quãtità accõpagnati: i corſi delle erranti ſtelle, & di quelle anchora, che nõ ſono coſi errãti: gli orti, & gli occaſi loro. Coſtoro apparano i coſtumi degli huomini. Viuono uirtuoſamẽte, nõ il corpo, ma l'animo di belle ueſtimenta ornando. Delle quattro uirtù morali prẽdono la Giuſtitia, come per ſe ſola uirtù, & l'altre, come ſue miniſtre: accioche l'aſtutia, ouer forza, ò le blãditie ſtraniere nõ faceſſero loro operare ingiuſtamẽte: & innocui uiuẽdo hanno per loro ultimo fine il ſapere la uerità delle coſe, & l'ordine di quelle: Et è ſenza alcun dubbio, come per le ſue buone operationi ſi puo' uedere, la piu eccellẽte. Percioche quella c'hà per ſuo fine il piacere, è ſotto gli huomini, & cõ le fiere cõmune. La ſecõda, che la gloria per ſuo fine ritiene, è da huomo, & propia d'huomo. Queſta ueramẽte, à cui il ſaper per fine è dato, à quella degli angeli piu che à quella de gli huomini ſi raſſomiglia. Le due uite primiere hãno di ricchezze biſogno, l'una, per le

ſue

ſue delitie mãtenere, l'altra, per apparer grãdi ap-
preſſo il uolgo. Ma queſta di molte ricchezze biſo
gno nõ hà, cõtenta di cio, che à ripararſi dal fred-
do, dalla fame, & dalla ſete fà meſtiero. Et forſe
queſta è la uera ricchezza. Percioche lo incaſſare
molti denari, & lo ſpẽderne molti, nõ è uera ric-
chezza, ma lo aſſuefarſi ad hauer di poco biſogno
ad imitatione della natura, che di poche & di me-
nome coſe è cõtenta, uera ricchezza chiamar ſi
puo: la qual uita (credo io) ſe nõ in tutto, almeno in
buona parte hauer cercato di fare, che in una uil-
letta, chiuſa d'ogni intorno da ombroſi alberi, da
pochi coltiuatori della terra habitata, trouandomi,
meco mi uiuo, da quelle diſerte ſolitudini lontano,
doue d'huomo ueſtigi nõ ui ſi uede giamai. Et mede
ſimamẽte i romori & i tumulti, & le frequẽze, che
nelle città ſi ſentono, fuggẽdo, cõtento di quel, che
ſolo il noſtro ſimplice ſtato, & natural cõſerui, di-
moro in aßai trãquilla & ripoſata uita. Onde hauẽ
do rifiutati & fuggiti gli honori, & le dignità, che
nõ ſolamẽte m'haurebbe potuto dar la Rep. noſtra,
ma quegli anchora, che m'hauea gia dato la Roma-
na corte, A' me nõ ſi cõuiene la frequẽza, ma la ſo-
litudine, nõ Rialto, S. Marco, & Piazze, ma ualli
chiuſe, alti colli, & piagge apriche. Che ſe io ha-
ueſſi uoluto le citta' totalmente cõtrarie alla ſorte

di uita, ch'io hò eletto, hauerei atteſo, come gli altri ſanno, ad arricchire, per potere come eßi credono honoreuole tra le genti apparere. & ſe alcuno fia, che me ne ripigli, (che molti perauentura ne ſono) cerchi di procacciare à ſe quello, c'ho io ſempre poco ò nulla prezzato: & laſci me nella mia quiete, & in queſta ſolitudine cõtento ſtare: Dalla quale senza alcun dubbio, quella pace & trãquillità di animo mi uiene, ch'io hò ſopra ciaſcuna altra coſa deſiderato: Oue altro piacere nõ hò, ſe nõ quando uò la natura delle coſe i coſtumi dell'humana generatione, & il modo di queſte apprendere, & apparare cõſiderando. Quando leuo lo intelletto ad intendere, Iddio eßer ſomma eſſenza, da cui tutte le eſſenze, ſomma uita, da cui tutte le uite, & ſommo intelletto, da cui tutti gli intelletti dipẽdono: hauere tutte le paßate, & le future coſe preſenti, in ogni luogo, in ogni tempo trouarſi, anchora che ne in luogo, ne in tẽpo egli ſi ſia: & hauer (ſe dir lice & cõuienſi) la ſtanza ſopra i cieli, che tre puoi ſapere eßere i mõdi: Elemẽtale, ch'è da gli huomini & da gli animali bruti habitato. Celeſte, ch'è dalle ſtelle poſſeduto. Et ſopraceleſte, che queſti due abbracciãdo è dagli angeli, & da eſſo Dio miniſtro, & gouernatore del tutto tenuto: il quale ne ſtate, ne uerno, ne hieri, ne dimane, ne uicinãza, ne lontananza,

tananza, ne ampiezza, ne strettezza lo circõscri ue, del suo stato cõtentandosi, si come quelli, ch'è della sua felicità pieno. Mentre adunq; c'hio uo cõ gli occhi dello'ntelletto uedendo gli huomini esser l'anello della catena, che lega le cose mortali cõ le diuine, prẽdo grãdissimo & inestimabile piacere, percioche, come tu sai, gli elemẽti hãno l'essere solamente, la uita le piante, ch'è loro propia, & l'essere cõ gli elemẽti comune. Gli animali bruti hanno il senso, ch'è il loro. & la uita, che comunica con le piante: Et à gli huomini il sentire, che cõ le fiere, & lo'ntelletto, che cõ gli angeli partecipa, è dato: ne altro piu forte argomẽto, che le anime nostre siano immortali, mi pare, che questo. Et per cio nõ ne dubito punto, come credo, che tu anchora nõ ne dubiti. Sono adunque l'anime nostre lõtane dalla morte, figliuolo, che sempre la uecchia & debole habitatione delle terrene mẽbra lasciando in nuoue & migliori stanze uiuono & soggiornano. Elle de peccati, che nella pregione corporea dimorãdo preso haueano, purgãdosi uolano al cielo, oue cõ molte altre anime, che lassù dimorano, s'accõpagnano. Oltre à cio dolcezza, sopra dolcezza beendo, cõsidero il corso de cieli, e'l mutamẽto degli elementi, le lor qualità, quale secco & freddo: quale freddo & humido, quale humido & caldo, & quale

caldo & secco si sia, Et doue il seme dell'oro, dell' argento, & degli altri metalli nascosto si stia. In che modo le pioggie, le neui, & le tēpeste s'ingenerino. Da che nascono i uenti. Appresso uo nō solamēte con gli occhi della fronte, ma cō quelli della mēte anchora le diuine bellezze de cieli uedēdo: de quali uno è il maggiore, & hà tutti gli altri di se sotto: à cui le molte stelle, ch'ogni sua parte adornano, sono assignate: & aglialtri una per ciascuno: le quali tutte da questo mōdano occhio, che tu uedi, splendore prendono. Le molte forme della Luna, del Sole, le fatiche, il dimostrarsi, il nascondersi, & il corso delle altre stelle, quale piu ueloce, quale piu tarda fornisca di correre il suo torto uiaggio: ciascuna delle quali maggiore conoscēdo, che questo terreno globo non è, di cui una menomissima parte poßediamo. Le cagioni degli oscuramēti di due maggior lumi. & in questa guisa porto l'animo per questa celeste machina & immortale: & con la natura parlando

,, Volo con le ali del pensiero al cielo
,, Ogni cosa mortal sotto lasciando.

Et certo niuna cosa è, ne che piu ci mostri la eccellenza di Dio, ne che piu ci diletti di questa, che noi chiamiamo Astrologia.

,, Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum

eius

„ eius annuntiant firmamentum.

Che dolcezze, che consolationi, creditu, che sieno le mie (figliuolo) conoscere la Giustitia esser sola uertu' per se, stato & uigore da lei l'altre prēdendo: alla quale come à bersaglio tutte s'indrizzano? & acciochè meglio intēda, leua la mente à quello, ch'io ti diro'. Dico come i beni naturali, & di fortuna nō sono per se stessi beni, senon inquāto poßono esser ministri, & coadiutori delle uirtu', cosi la prudenza, fortezza, & tēperanza nō esser per se stesse uirtu', senon inquanto possono ministre, & coadiutrici eßere della Giustitia. Perche non la Giustitia, per cagione della prudenza, fortezza, & temperanza cerchiamo: ma si la prudenza, fortezza, & tēperāza, per cagione della Giustitia: che niuno altro bersaglio, che il giusto, doueremmo porre alle nostre attioni: al quale chi piu s'accosta piu è perfetto, & chi meno, meno. Sara' adunque la prudenza affine che il giusto non erri nella elettione del bene. La fortezza, accio ch'egli lo eletto bene, per tema di perdere la uita ò le ricchezze, non lasci. La tēperanza acciochè quello, che'l timore far non hà potuto, le blanditie ò piaceuolezze nō facessero. Ne chiameremo prudēti, ma astuti, non forti, ma fieri, non tēperati, ma insensati coloro, che queste tali uirtu' ad altro fine

che'l giusto esserciterãno. Et hammi questa solitu dine insegnato quello, che'l mondo è cosi uoglioso d'intendere, come insieme possano negli huomini il libero arbitrio, & la prescienza di Dio hauer luogo. Questa dimostrato m'ha, che'l piu lũgo spatio della uita nostra un giorno apena è del uero anno del cielo: la quale il diuino Fattore, affine che laudeuolmẽte la meniamo, ci ha data, & non perche lasciuamẽte uiuendo la usiamo. Tãto debbo adunque piu amare le solitudini (figliuolo) che le città, quanto piu di riposo m'apportano queste, che quelle non fanno. Secondino adunque gli huomini gli animi loro. Quello, che giusto sia & honesto, non curino. Alle feste uadano, à cõuiti, alle caccciaggioni. Dãzino, cãtino, chiamino i lor cani per nome. Habbiano sempre le amiche loro accanto. Essercitinsi come fiere, & finalmẽte diansi à tutti que piaceri, che'l senso pone loro innanzi. Stiano nelle città. Serui faccianli di tutti i cittadini di quelle. A' i maggior seggi salgano, che le Repub. danno. Le cose del mondo maneggino. Desiderino magistrati & honore: & i lor cõmodi cõ gli altrui incõmodi abbraccino, per insegnorirsene la seruitù, da se stessi la libertà discacciando. Vengano in gratia de loro Signori quei, che nelle corti degli alti Re soggiornano. Non habbiano mai riposo

alcuno

alcuno. Corrano per gli gonfiati mari à piu lõtani liti, per fuoco & ferro, per arricchirsi: ne il freddo, ne il caldo tempo, ne il surgente & tempestoso Orione, ne il pestifero cane interdicano loro il camino. Comprino case, & possessioni. Spendano molto. Incassino assai. Cerchino nelle nobilissime Città, ne regali palagi, i nõ sicuri riposi: ch'io senza essere ad alcuno graue, in una angusta, & solitaria Villetta, & ne termini d'una picciola casa uiuendo hauerò nella mente, molti huomini à nostri tempi, & molti essere stati ne passati secoli: che, per trouare questa trãquillità d'animo, se medesimi alle facende publiche furando, ad otiosamẽte uiuere si dierono: fra quali molti eccellenti Filosofi si ritrouerãno, che le Città lasciarono, & non altramẽte che di un periglioso mare al porto della frequenza alla solitudine rifuggirono: nella quale trouandomi contemplerò le operationi della natura. Vederò di nuoue frondi il mondo tutto uestirsi & di uari fiori, & cosi uestito à poco à poco spogliarsi, & tutto di biãche neui ricuoprirsi. Porterò la mẽte per lo cielo, uedendo di quello eterno specchio della sorella, che una medesima nõ è mai, gli oscuramẽti. Quale del flusso & reflusso dell'acque marine le cagioni si siano. Vederò quelle cose, c'hora nella città si fanno: & quelle, che gia mille anni

ſono fatte. Saperò le hiſtorie di molti ſecoli paſſati, nelle Repub. molto maggiori, che queſte nõ ſono, ritrouandomi & ne regni: pur ch'io legga gli Scrittori, che queſte coſe hãno, uergando un gran nouero di carte, trattato. Et eßi, che nelle Città ſon nati, nõ le ſaperãno. Viuerò in ſicuro ripoſo, ſenza offendere alcuno, con l'animo innocẽte, quãto per me far ſi potrà, giouando al mio incõmodo, o' all'altrui cõmodo non hauẽdo riſguardo alcuno: riccho di poche coſe. Perciochè di poche coſe m'hò ad hauer biſogno aſſuefatto. Queſta ſtretta gõna & di großo pãno, il mio picciolo letto, coperto di pouera coltre, & la mia capãnella tanto mi baſterãno, quãto i lor gran palagi, & le lor dorate camare & di ricchiſſimi drappi adornate & ueſtite, quãto i lor letti di porpora & di finißimo oro circondati, quanto i lor ricchi manti di ſottilißime fila orditi & teſſuti. Haurò in maggior pregio le nouelle frondi degli alberi, i porporei & biãchi fiori, che per li prati naſcẽdo abbelliſcono il circõuicino paeſe, che i pãni d'oro, d'argẽto & di ſeta teßuti & fregiati. L'herbe, i frutti, il latte uiuendo mi piacerãno piu, che ad eſſi i fagiani, i lepri, i rombi nõ faranno. Piu caro mi ſarà ueder le biade ondeggiare, hauere intorno quercie, olmi, abeti, faggi, & ginebri, che immenſa copia di ſeruidori. Nõ

temerò la morte, quando ella uicina mi sarà, ne andrò con molti argomenti cercandola: ma quando à uarcare quel passo sarò chiamato, che di tutte le miserie è fine, lieto & uolentieri ui anderò, sperãdo, di un noioso, & lamenteuole albergo uscendo, ad una lieta, & festeuole casa peruenire. Finalmẽte io conoscerò bene la lor uita d'emulationi, & di trauagli piena: & essi la mia tranquilla & riposata non fieno basteuoli di uedere.

IL FINE.

Epitaphio del medesimo M. Triphone Gabriele nella sua morte.

Contento uissi di poco una piccola uita,
Senza mai pace rompere, senza graue
Alcuno errore. Ma se cosa empia uolli,
Non chiedo, che tu terra benigna sij.

A M. Triphone Gabriele il Bembo.

TRI phon, che'n uece di ministri & serui,
Di loggie & marmi, & d'oro intesto, & d'ostro,
Amate intorno elci frondose, & chiostro
Di lieti colli, herbe & ruscel uederui.
Ben douria'l mondo in reuerenza hauerui
Mirando al puro & franco animo uostro,
Contento pur di quel, che solo il nostro
Simplice stato & natural conserui.
O' Alma, in cui riluce il casto & saggio
Secolo, quando Gioue anchor non s'era
Contaminato del paterno oltraggio.
Scendesti á star quà giu mattino & sera,
Perche non sia trà noi spento ogni raggio
Di bel costume, & cortesia non pera.

In Bologna per Bartholomeo Bonardo & M. Antonio Grossi, l'anno. M.D.XLIII. il uigesimo giorno di Decẽb.